

Arsenale sepolto a Viserba Esplose sessanta granate

Gli ordigni bellici erano stati scoperti in autunno durante gli scavi
Le operazioni degli artigiani dell'Esercito sono durate tre settimane

Una volta messe le une a fianco delle altre, gli artigiani dell'Esercito Italiano effettivi al Reggimento genio ferrovieri di Castel Maggiore, nel bolognese, hanno contato 60 granate di artiglieria da 152 millimetri ad alto esplosivo di fabbricazione italiana e 21 bossoli per granate di artiglieria. Un vero arsenale risalente alla Seconda guerra mondiale che nella giornata di domenica è stato fatto brillare nella cava a San Leo. Gli artigiani hanno impiegato tre settimane per far esplodere in sicurezza il considerevole quantitativo di ordigni ritrovati in autunno a Viserba. Nell'ottobre scorso durante le operazioni di scavo nella zona di via Villanova di Rimini, tra via Orsoletto e l'autostrada era stato ritrovato un ordigno. A quel ritrovamento se ne sono aggiunti altri, facendo venire al-

la luce un vero arsenale rimasto sepolto per oltre settant'anni nelle terra.

Per cercare le cause di quell'esplosivo accumulato in un unico punto bisogna tornare agli anni della guerra quando Rimini si ritrovò sulla Linea Gotica. Sulla città e sulle campagne caddero bombe dal cielo o sparate da carri armati e navi, fino alle battaglie casa per casa con proiettili d'artiglieria. Fin dal termine della Seconda guerra mondiale vennero ritrovati ordigni, e nonostante siano trascorsi de-

cenni ancora oggi se ne trovano alcuni ancora attivi e pericolosi. Ma di solito si tratta di ritrovamenti singoli, bombe sganciate da aerei o proiettili d'artiglieria rimasti sul campo di battaglia. Questa volta invece quanto emerso dalla terra ha sorpreso anche il Reggimento genio ferrovieri. Trovare quantitativi simili di ordigni è fatto abbastanza raro. E' possibile che granate e bossoli fossero stati stoccati per una importante azione militare, forse per tagliare vie di comunicazione e isolare l'avanzata del nemico.

La rimozione degli ordigni era iniziata nei primi giorni di dicembre. Poi il trasporto nella cava di San Leo dove poter far brillare in totale sicurezza le bombe. L'attività di distruzione è stata diretta e coordinata dalla Prefettura di Rimini e dal Comando



Gli artigiani al lavoro per far brillare gli ordigni della Seconda guerra mondiale

Forze Operative Nord di Padova. Gli artigiani sono stati impegnati per ben tre settimane. Sono prima stati realizzati dei 'for-nelli' per contenere una parte degli ordigni poi ricoperti con materiale inerte a bassa granulo-

metria. A quel punto attraverso azioni controllate a distanza gli artigiani hanno fatto esplodere giorno dopo giorno l'arsenale arrivato dal passato fino a domenica quando è brillato l'ultimo proiettile.

Andrea Oliva

IL RITROVAMENTO

In pochi casi si è assistito a un simile quantitativo di bombe risalenti alla Seconda guerra mondiale

EOLICO IN MARE

Pale e turismo chiesta la relazione

Il ministero vuole capire gli effetti della centrale sulle attività estive

Stimare le ricadute che la centrale eolica in mare può avere sul comparto turistico della riviera riminese. E' la richiesta che la commissione del ministero dell'Ambiente ha presentato a Energia Wind 2020, il soggetto che ha proposto il progetto per la realizzazione di 51 aerogeneratori in mare. La Commissione ministeriale ha valutato la procedura di Via, valutazione di impatto ambientale chiedendo alcune integrazioni. Tra queste ve ne sono alcune tecniche. Ma due in particolare vanno tenute in considerazione. La prima si riferisce appunto alla richiesta di valutare l'impatto sulle attività turistiche durante la stagione estiva. La seconda chiede ulteriore documentazione per capire l'effetto congiunto di questa centrale in mare con quella realizzata a nord della provincia, sempre in mare.

Terremoto in Turchia

Allarme tsunami sulla costa riminese

La Protezione civile ha diramato l'allerta poi rientrata. Ironia sui social per la distanza dal sisma

«Pochi minuti dopo il devastante terremoto in Turchia il dipartimento della Protezione civile italiana, sulla base dei dati elaborati dal Centro Allerta Tsunami dell'Ingv, ha diramato un'allerta per possibili onde di maremoto in arrivo sulle coste italiane, compresa la nostra. Il dirigente responsabile del Comune ha chiesto alla polizia municipale di presidiare il porto per verificare eventuali fenomeni legati al sisma». L'assessore alla protezione civile Juri Magrini ha coordinato i possibili interventi sul territorio comunale. «C'è una procedura che in questi casi fa scattare un'allerta a livello nazionale - aggiunge - e a cascata fino agli organismi locali, i Centri operativi comunali. L'allerta, diffuso sulle chat della protezione civile sia dei comuni che regionale, è comunque rientrata già intorno alle otto della mattina». **L'allerta** nazionale metteva in guardia rispetto a un «possibile pericolo per le persone che si trovano vicino alla costa, specialmente se in zone poco alte, o addirittura più basse, rispetto al livello del mare. Anche un'onda di soli 50 centimetri di altezza può generare pericolose inondazioni e fortissime corren-



Il disastroso sisma che ha colpito la Turchia. Allerta tsunami in Adriatico

ti». **Si è subito** scatenata l'ironia sui social, data la distanza tra costa ed epicentro del sisma: «Ci vuole una bella fantasia per allertare un maremoto dalla Turchia al-

L'ESPERTO

«Anche un'onda di soli 50 centimetri di altezza può avere effetti devastanti dopo un maremoto»

la Romagna». E' il tenore dei commenti. «Ma in realtà anche un'onda di soli 30-50 centimetri - osserva Antonio Pesaresi, responsabile per il riminese dell'agenzia regionale della sicurezza territoriale e protezione civile - può generare pericolose inondazioni e correnti, specie se abbinata ad alta marea e forte vento, come ha mostrato una proiezione tecnica dell'Ingv mostrata tempo fa a Ravenna. Questo per un sisma sia della fraglia adriatica, sia con epicentro tra

Grecia e Turchia. L'onda da maremoto anche se non alta è molto lunga, comprende tutta la massa d'acqua dal fondo del mare alla superficie, ed è molto veloce. Paragonabile a un fiume in piena. In alcune situazioni potrebbe arrivare dentro il centro abitato. La costa riminese è abbastanza vulnerabile, l'abbiamo visto con recenti burrasche che hanno creato problemi pesanti». «Il sistema di protezione civile centrale - continua Pesaresi - ha dato allarme rosso per le regioni costiere del sud Italia e dell'Adriatico, fino alla nostra. Noi abbiamo attivato i centri operativi, fino al cessato allarme». «Non ci sono prescrizioni normative riguardo agli tsunami - afferma l'ingegner Andrea Barroci, presidente di Ingegneria Sismica Italia -, a differenza che per i terremoti. L'allerta odierna è scattata in automatico. Per avere un rischio maremoto nel nostro territorio dovrebbero venire interessate le fraglie in Adriatico, che per fortuna non sono particolarmente potenti. Anche se per i tre terremoti storici del Riminese, 1762, 1875 e 1916, piccole onde di maremoto furono registrate».

Mario Gradara